

"LA MIA SALUTE E' LA TUA SALUTE: ALCUNI CONSIGLI PER STAR BENE"

**VIVERE CON GLI ALTRI
SIGNIFICA ANCHE TENERE
LA CELLA PULITA**

Nell'ultimo trimestre del 2010 e nei primi 6 mesi dell'anno in corso, nella Casa Circondariale "S. Anna" di Modena si è sperimentato un progetto di promozione della salute sulle Malattie Sessualmente Trasmissibili, AIDS, le epatiti. Sono stati coinvolti nel primo modulo circa 20 detenuti e altri 40 nei due moduli successivi. Alla fine del percorso i detenuti coinvolti, assieme agli operatori, hanno prodotto il calendario della salute ristretta 2011.

È proprio dal calendario, distribuito poi in tutte le celle, che cerchiamo di cogliere lo spirito del progetto.

Nella pagina di presentazione leggiamo: *Star bene con se stessi e gli altri: parole grosse ma noi ci abbiamo provato!*

Questo calendario è il frutto di quanto abbiamo imparato e lo vogliamo dedicare a tutti quelli che vivono con noi (altri detenuti, agenti, ecc.) per stare meglio insieme.

Cosa abbiamo fatto?

Una serie di incontri durante i quali abbiamo conosciuto meglio alcune malattie (Epatite A, B, C, AIDS) grazie al confronto con personale dell'azienda sanitaria ci siamo chiariti le idee su come queste malattie si trasmettono e abbiamo anche capito quali sono i comportamenti che ci aiutano a rimanere in salute. Sappiamo bene di vivere in tanti in poco spazio e che per questo il rispetto di noi stessi parte dal rispetto degli altri. Prendersi cura di sé stessi significa anche prendersi cura della comunità in cui si vive.

Francesco, Andrea, Oltion, Vittorio, Giuseppe, Salvatore, Adil, Uhmar, Ahmad, Paolo, Abebsa, Mohammed, Ali, Giovanni, Renzo, Matteo, Titel, Ahmed, Francesco, Omar, Hassan, Sergio, Ali, Zied, Hakim, Damian, Soukar

Il progetto riprenderà nei prossimi giorni nella sezione femminile che conta circa 35 donne. L'intenzione è di arrivare fino a metà dicembre concludendo con uno spettacolo che coinvolgerà le detenute e che costruiremo insieme durante il percorso.

**La lettera**

Ciao. Sono un detenuto del carcere S. Anna di Modena. Ho 19 anni e sono qui già da cinque mesi.

Prima mi trovavo a casa con la detenzione domiciliare, ma dai domiciliari sono evaso ed ora mi trovo qui senza sapere come andrà a finire questa avventura. Intanto aspetto che arrivi il giorno che mi buttino fuori, conto i giorni, i mesi e aspetto. Non ci rendiamo conto di quante cose possiamo da liberi. Solo quando ce le tirano via capiamo quante cose abbiamo perso

stando dentro a queste mura. Io vorrei soltanto ricordare che io 19 anni e non sono per niente compatibile a questa vita da galera.

Sì, ho commesso i miei reati per colpa della droga ed è proprio per questo che chiedo aiuto per il mio futuro, per non commettere più questi reati. Perché alla fine la droga ci porta tutti in galera. Io ora voglio pagare per quello che ho fatto, ma in una comunità, con un affidamento al SERT, facendo del volontariato, ma non in galera, non è un am-

biente per un diciannovenne. Chiedo aiuto a voi e che mi portiate in un posto dove mi tenete sotto controllo e mi aiutate piano piano ad uscire fuori dalla droga, ma libero, perché ho una bellissima bimba di tre anni che ho intenzione di crescere ed una bellissima ragazza che amo più di me stesso e che non voglio perdere, perché più avanti vorrei sposarla e finalmente vivere in modo normale come tutte le famiglie. Grazie per avermi ascoltato. G. C.

Pallavolo al femminile

Giovedì 29 Settembre 2011, ore 16.30 "Campo" di pallavolo

Bellissimo tardo pomeriggio di un settembre soleggiato, regalo di un'estate che sta per finire.

Le ragazze arrivano poco alla volta, sorridenti e impazienti di iniziare la partita. Scarpetta da ginnastica, canottiera, calzoncini corti... si schierano in campo, ordinate. Sono pronte. Dall'altra

parte... c'è un poco di confusione ma... anche chi è "attrezzato" solamente con infradito, decide coraggiosamente di giocare. La sfida è accettata. La palla rimbalza... non sempre dentro il limite del campo ma... sono dettagli trascurabili. Ciò che conta è l'allegria. Paola tenta di frenare lo spirito combattivo delle due squadre dando inizio all'apertura di un succulento buffet, ma tut-

to è inutile, le giocatrici, impassibili, continuano a giocare. La fine del primo set vede la supremazia di una squadra ma... ecco che il capitano della squadra in vantaggio decide di "dare una mano" alle avversarie schierandosi con loro. Grande gesto di nobiltà sportiva. Da ricordare. Alla fine... patatine e coca-cola per tutti e... premio sportivo per le audaci giocatrici!

Io, oggi madre in carcere

La mia è una storia come tante. Ma solo quando la vivi capisci il dolore che si prova. Tutto iniziò in una mattina di settembre del 2009. Suonarono i carabinieri e mi arrestarono. Dopo pochi giorni di carcere riuscii ad uscire con gli arresti domiciliari e a rivedere mia figlia. Sento ancora adesso l'eco delle sue parole, rivedo il suo sguardo impaurito mentre mi dice: "mamma non farlo più". Aveva già dovuto affrontare la perdita del suo papà e anch'io adesso l'avevo ferita e tradita. Non potevo cavarmela solo dicendole: "non preoccuparti, non succederà più". In quell'istante mi resi conto che il mio ruolo di mamma avrebbe dovuto essere ancora più impegnativo. Dovevo proteggerla, non farle pensare neanche per un istante che l'avevo abbandonata. Ma un giorno del febbraio 2010, mentre eravamo a tavola, i carabinieri suonarono alla porta ancora una volta. Mi dissero di stare tranquilla che si trattava solo di qualche giorno di carcere. Mentre abbracciavo e accarezzavo mia figlia, per la seconda volta ho letto nei suoi occhi la paura di essere abbandonata. Solo in caserma mi sono resa conto della mia situazione: la pena definitiva che dovevo scontare era di tre anni. Mi è crollato il mondo addosso. Ero

confusa, disperata. Ho addirittura pensato di non vedere più mia figlia, la mia famiglia, non sopportavo l'idea di sapere che per vedermi avrebbero dovuto essere perquisiti, accompagnati da una guardia in una squallida stanzetta con quattro tavolini e sedie in plastica, senza intimità, senza riservatezza, perché hai sempre addosso gli occhi vigili delle guardie. Ma mi sono adattata. Dopo qualche mese sono stata autorizzata anche a telefonare a casa una volta alla settimana. Mi sono accorta quanto ogni colloquio sia prezioso. In quell'ora passata insieme la mia bimba mi raccontava delle sue giornate, delle sue amiche di scuola, dei nonni, di cosa combinava a casa con mio nipote che tra l'altro adoro. Non mancavano nemmeno i miei rimproveri se era il caso e le raccomandazioni su come si doveva comportare. Dovevo mantenere la mia figura di mamma. Ricordo che volevo che si sedesse sulle mie ginocchia mentre le accarezzavo i capelli. Era bello ridere, scherzare insieme e ironizzare anche sui nonni. Quando ero costretta a salutarla lo dovevo fare con un sorriso, non potevo permettermi di farla stare ancora più male.

Dopo un anno e due mesi passati dentro lo stes-

so carcere, una domenica sera vengo chiamata dal medico che mi dice: "Domani viene trasferita". In queste occasioni non ci viene detto dove si è mandate. Meta ignota e così da sola giochi ad indovinare. Neppure le famiglie vengono avvisate dello spostamento. Quella sera ho avuto una reazione forte, fatta anche di insulti verso chi aveva messo il mio nome nella lista dei trasferimenti senza tener conto che così mi stavo allontanando da mia figlia e dai miei cari. E il rischio di perdere gli affetti c'è davvero! Qui a Modena ho dovuto ripartire da zero: nuova richiesta per telefonare a casa e un lungo tempo di attesa per ottenerla. Prima i miei famigliari impiegavano un'ora per venirmi a trovare, ora ce ne mettono almeno quattro e in quasi sei mesi, tra vacanze estive e scuola, ho potuto vedere mia figlia solo due volte. La lontananza non ci permette più di "guardarci negli occhi" o di dirle "ti voglio bene, non dimenticarlo mai, sei la mia vita". Io ho le mie responsabilità e me le sono assunte, ma perché aggiungere alla mia pena questa lontananza? Per questo nel mio piccolo lotto contro ogni forma di ingiustizia che cerca di calpestare la nostra dignità di detenuti. (AV)

Made in Jail

Gli Orti di Sant'Anna hanno partecipato all'ultima edizione del FestivalFilosofia - Natura

In occasione del Festival Filosofia 2011, due detenuti hanno realizzato composizioni di frutta e verdura che sono poi state esposte al banco vendita del mercatino biologico alla Pomposa, nello spazio Slow Food.